

Il collasso dell'Occidente spiegato con chiarezza

 [contropiano.org/news/news-economia/2022/09/04/il-collasso-delloccidente-spiegato-con-chiarezza-0152211](https://www.contropiano.org/news/news-economia/2022/09/04/il-collasso-delloccidente-spiegato-con-chiarezza-0152211)

4 settembre 2022



La gravità della situazione economica nell'Occidente neoliberista può essere illuminata – cerchiamo spesso di farlo – con gli strumenti e le categorie marxiane.

Ma a volte risulta più semplice, per il lettore medio informato secondo il lessico del “mondo liberale”, dire le stesse cose con formule più abituali in altri ambiti.

In fondo la sostanza è la stessa. La realtà è. Si tratta di capirla e descriverla, e questo si può fare in diversi modi.

Altri si occupano di camuffarla e “narrarla” in maniera tale da giustificare i rapporti di potere esistenti. Li si riconosce dal tratto comune: *non c'è alternativa* al capitalismo reale, quello che qui domina...

Pur senza delineare un'alternativa, però, si può fare un'analisi dei fatti economici tale da restituire il senso di *collasso* del sistema di vita occidentale, o meglio dell'*american way of life* ridisegnata negli ultimi 40 anni dal neoliberismo (Milton Friedman e Ronald Reagan, nel ticket iniziale, poi elaborato dai vari Bush, Clinton, Obama, Summers, Greenspan, Bernanke, Yellen, senza apprezzabili differenze tra le diverse amministrazioni).

Ci riesce magnificamente Guido Salerno Aletta con questo editoriale apparso nell'agenzia *TeleBorsa* – che si occupa di informare gli investitori professionali, e dunque non si può permettere “narrazioni” o disinformazione in stile *Repubblica* o *Corriere*.

Emerge con chiarezza come lo sviluppo del pensiero politico e degli assetti istituzionali *segua* – e non preceda – lo sviluppo economico. E' stata l'affermazione del modello neoliberista – finanziarizzazione dell'economia, dunque svalutazione dell'economia reale

tramite la delocalizzazione verso paesi a basso costo del lavoro e senza diritti o reti sociali di protezione, ecc – a scavare la fossa del “modello socialdemocratico” e/o del “modello sociale europeo”.

Poi, semmai, è arrivato “il tradimento dei chierici” che affermavano di rappresentare gli interessi della popolazione più debole...

I “corpi intermedi” (partiti, sindacati, associazioni) che intermediavano la partecipazione sociale alla cosa pubblica, distillandone istanze da tradurre in “riforme” e assestamenti legislativi, lentamente non hanno trovato più una ragione di esistenza.

Il rito elettorale si è trasformato in televendita. I Parlamenti sono stati rinsecchiti fino a diventare un bivacco di incompetenti ben nutriti per recitare la finzione della “democrazia”.

Il potere decisionale si è spostato sempre di più verso le grandi imprese multinazionali, in primis quelle finanziarie, in grado di imporre ai governi le scelte per loro più favorevoli.

Non solo in Italia si vedono questi grandi gruppi arrivare in pompa magna, rilevare aziende famose in buona o in pessima salute, ricevere montagne di incentivi pubblici e facilitazioni contributive o normative, incassare e poi andarsene verso lidi ancora più favorevoli e acquiescenti.

Il risultato, negli States come ormai anche in Europa, è uno solo: la deindustrializzazione. Che porta con sé un ridisegno feroce della struttura sociale, con la cancellazione di classi e figure storiche. Mentre qualche idiota, vedendo solo la superficie di questi sommovimenti, applaudeva cianciando di “fine del lavoro materiale” o “centralità del cognitariato”.

Un processo pluridecennale che ha lasciato l'apparenza di una società ricca, consumistica, “libera”, mentre la svuotava della possibilità di continuare ad esserlo.

*“Ora arriva l'ultima spallata: da una parte, la **crisi energetica** in corso porterà alla insostenibilità di una serie di produzioni industriali; dall'altra, essendo già fortemente indebitati, **gli Stati si troveranno sempre più in difficoltà nel finanziare la spesa pubblica sociale.**”*

Non è difficile intravedere cosa accadrà da qui a poco, quando masse ormai sterminate di persone senza di che vivere dignitosamente si troveranno davanti Stati falliti nel loro primo scopo: garantire la continuità della formazione sociale che amministrano.

Buona lettura, con un invito a ragionare bene, evitando di consolarsi con le sole maledizioni. L'utuno ci aspetta e avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza, forza e unità di intenti.

Europei, Americanizzatevi!

Deindustrializzare l'Europa serve ad americanizzarla.

La **prossima crisi energetica**, per via delle sanzioni alla Russia che **metterà in crisi la gran parte delle grandi imprese manifatturiere** forzandole alla sospensione della produzione per spostarla altrove nel mondo, concluderà anche nel Vecchio Continente il processo di smantellamento del sistema di produzione capitalistica fondata sul salariato di massa che aveva sopito il conflitto di classe con la creazione dello Stato sociale.

Sin dalla metà degli Anni Trenta cominciando dall'Inghilterra, e poi in modo generalizzato in tutta l'Europa dopo la seconda guerra mondiale, l'esperimento socialdemocratico aveva portato alla organizzazione da parte dello Stato di una serie di servizi pubblici a fruizione universale cui corrispondevano altrettanti diritti sociali.

Quattro erano i pilastri: Istruzione, Sanità, Casa, Assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro, la disoccupazione e la vecchiaia.

Questi **interventi pubblici** erano e sono ancora oggi **finanziati** con il contributo fondamentale che deriva **dal prelievo fiscale sul reddito da lavoro dipendente**.

Il costo del lavoro, che rappresenta l'onere complessivo per l'impresa, viene ripartito in due porzioni: da una parte, c'è il reddito monetario in busta paga, a disposizione del lavoratore per i suoi consumi personali; dall'altra, ci sono il prelievo fiscale dello Stato per la fornitura dei servizi pubblici ed i contributi previdenziali obbligatori.

Negli **Stati Uniti**, nonostante gli interventi assunti sin dagli Anni Trenta con il sistema previdenziale della Social Security e con la Sanità pubblica del **Medicare** e del **Medicaid**, il sistema si è sempre più orientato verso forme di assicurazione privata.

In fondo, anche con l'**Obamacare** non si era fatto altro che rendere **obbligatoria la sottoscrizione di una polizza assicurativa** da parte di compagnie private alla stregua di quanto accade anche in Italia per coprire i rischi della Responsabilità Civile Auto.

Negli Usa, il sistema scolastico superiore, quello sanitario e quello previdenziale sono sostanzialmente gestiti da compagnie private e da Fondazioni senza fine di lucro.

Nel corso degli ultimi trent'anni, anche **in Europa** si è fatta sempre più **forte la spinta verso la privatizzazione dei servizi pubblici**, accusandone la gestione di inefficienza. Siamo in una fase di erosione dello Stato sociale, di crescente terziarizzazione e di progressiva esternalizzazione della fornitura dei servizi.

Le formule del Partenariato-Pubblico-Privato e della complementarità tra servizi di base ed accessori, sono state usate un po' dappertutto, dalla Sanità alla Previdenza.

Ora arriva l'ultima spallata: da una parte, la **crisi energetica** in corso porterà alla insostenibilità di una serie di produzioni industriali; dall'altra, essendo già fortemente indebitati, **gli Stati si troveranno sempre più in difficoltà nel finanziare la spesa pubblica sociale**.

Dopo la chiusura negli scorsi decenni delle miniere, dei grandi complessi industriali chimici e metallurgici, e poi anche delle fabbriche dedicate alla meccanica fine ed agli apparati elettronici e di telecomunicazioni, è arrivato il turno degli impianti automobilistici.

La transizione verso l'auto elettrica farà a meno della gran parte dei componenti tradizionali, dal motore a combustione interna ai sistemi frizione/cambio/trasmissione. Centinaia di migliaia di lavoratori diventeranno inutili.

C'è anche un dato storico, ineliminabile: **spostare i grandi complessi manifatturieri fuori dall'Occidente**, verso la Cina o il Vietnam, la Turchia o l'India, ed in prospettiva anche in Africa, significa delocalizzarli in **aree in cui il conflitto di classe non ha alcuna tradizione**, né socio-culturale, né politica.

D'altra parte, per contrastare il fenomeno della ingovernabilità delle fabbriche automobilistiche ed il terrorismo che si era insinuato pericolosamente, anche in Italia negli anni Ottanta si scelse la strada della delocalizzazione interna, con nuovi insediamenti realizzati ex-novo in aree prive di qualsiasi tradizione operaia.

Ai partiti tradizionali che in Europa hanno costruito lo Stato Sociale si sostituiscono sempre nuove formazioni: la modificazione dei sistemi produttivi e dell'organizzazione sociale comporta anche quelle della rappresentanza politica e della organizzazione delle funzioni pubbliche.

Come è successo negli Usa a partire degli anni Ottanta con lo **spostamento delle produzioni** verso il Messico ed il Brasile, e poi a partire dal Duemila verso la Cina, in Europa **ci troveremo di fronte ad una nuova riorganizzazione economica**.

L'industria europea aveva resistito finora, rimanendo competitiva a livello internazionale, solo a costo di ridurre continuamente i costi del lavoro e contemporaneamente anche la copertura dello Stato sociale, beneficiando dei bassi costi dell'energia.

La crisi in atto, in termini di elevati costi e di scarsa disponibilità, le darà una potente spallata.

Niente più Scuole pubbliche gratuite, niente più Sanità universale, niente più Sistema pensionistico pubblico. E, naturalmente, c'è chi non aspetta altro per fare finalmente tanti soldi: sempre meno Stato, sempre più Mercato.

Ultima modifica: 4 Settembre 2022, ore 10:42 [stampa](#)